

Fausto Biloslavo

SITUAZIONE SEMPRE PIÙ DIFFICILE

In Libia si combatte ovunque E l'Eni evacua 120 italiani

I ribelli: preso l'aeroporto, imminente l'ingresso a Tripoli. Haftar impone la no fly zone in Tripolitania

■ Khaled, uno dei figli del generale Haftar, si fa riprendere con le truppe esultanti 30 chilometri a sud di Tripoli. Sia il governo di Fayez al-Serraj, che le forze dell'uomo forte della Cirenaica rivendicano di avere il controllo dell'aeroporto internazionale della capitale. Scontri e bombardamenti aerei sono segnalati in varie zone. E l'Eni ha evacuato i tecnici italiani dalle zone più a rischio.

I connazionali in Libia sono circa 120 esclusi 400 militari impegnati con l'ospedale militare a Misurata, una nave officina della Marina militare a Tripoli e altro personale di supporto ai

perdite. In serata il portavoce dell'Esercito nazionale libico agli ordini di Haftar, Ahmed El Mismari, ha parlato di un ingresso a Tripoli «imminente».

Propaganda, perché in realtà la situazione sarebbe ancora in evoluzione.

Khaled, uno dei figli del generale si è fatto filmare in mimeti-

ca assieme alle truppe a Warshafanna, cittadina strategica a 30 chilometri a sud della capitale. La nona brigata, che si è unita alle forze del generale, sareb-

be arrivata ai primi sobborghi di Tripoli. Il ministero della Sanità ha dichiarato lo stato di emergenza negli ospedali della capitale. Caccia governativi

hanno colpito obiettivi a Mizda e Souq Al-Khamis a sud-est di Tripoli. Gli aerei da combattimento sarebbero decollati da Misurata. Haftar ha imposto una *no fly zone* in Tripolitania minacciando di bombardare qualsiasi aeroporto da dove partono i caccia. Il G7 dei ministri degli Esteri, compreso l'italiano Moavero, ha ribadito «che non c'è soluzione militare al conflitto». L'appello dell'Onu di interrompere le ostilità è caduto nel vuoto. L'inviato speciale del palazzo di Vetro per la Libia, Ghasan Salamé, ha confermato che la Conferenza nazionale sul futuro del paese del 14-16 aprile si terrà a Ghadames, ma in pratica è nata già morta.

ALLARMI E ALLARMISMI

La compagnia italiana:
«Tutto sotto controllo»
Ma non è proprio così

libici. I civili sono in gran parte dipendenti dell'Eni e di altre società oltre ad un numero ristretto di volontari di Organizzazioni non governative. L'Eni ha iniziato l'evacuazione dalle zone più a rischio. Non è stato reso noto il numero dei connazionali rimpatriati, nè le aree evacuate. La compagnia ha gettato acqua sul fuoco sostenendo che «la situazione nei campi è sotto controllo e stiamo monitorando l'evolversi della situazione con molta attenzione». E aggiunto che a Tripoli non «abbiamo al momento personale presente».

In realtà la situazione non è proprio del tutto sotto controllo. Fin dal 21 febbraio le forze del generale Haftar, che si sono espanse nel sud del paese, hanno preso il controllo del campo petrolifero El Feel a Murzuq. L'estrazione di 75mila barili di greggio al giorno non ha subito interruzioni, ma il campo viene gestito anche dall'Eni. Sulla costa della Tripolitania, il grande impianto Eni di Mellita, a ovest della capitale, continua a funzionare senza intoppi. Gli scontri, però, potrebbero espandersi all'area costiera.

Ieri sia il governo di Serraj che il portavoce di Haftar hanno annunciato a più riprese di controllare lo scalo internazionale di Tripoli, che in ogni caso è chiuso dal 2014 grazie a precedenti combattimenti. L'obiettivo è comunque cruciale all'ingresso della capitale. Il ministro dell'Interno, Fathi Bashaga, ha annunciato che le forze governative hanno ripreso il controllo dello scalo e della strategica località di Qasr Bin Ghashir, molto vicina all'aeroporto. Scontri sono stati registrati in varie zone attorno alla capitale e nell'entroterra, ma l'esercito di Haftar ha annunciato solo 14



IL RETROSCENA

I nostri 007 sapevano di Haftar ma noi abbiamo sbagliato tutto

L'offensiva su Tripoli per l'Italia non era un segreto, ma non abbiamo fatto nulla. Tranne irritare Trump

GUERRA APERTA

Ignorando gli appelli della comunità internazionale e, il generale Khalifa Haftar (nella foto sotto), uomo forte della Cirenaica, avanza verso Tripoli cercando di sottrarre il controllo al governo di Fayez al Serraj, riconosciuto dall'Onu che confermano che la conferenza interlibica convocata per metà aprile si terrà

Gian Micalesin

■ L'offensiva del generale Khalifa Haftar era un segreto di Pulcinella. I nostri servizi - da quanto risulta a *Il Giornale* - ne erano a conoscenza e avevano informato il governo. Ma nessuno ha mosso un dito. O meglio nessuno ai vertici dell'esecutivo è riuscito a mettere insieme la trama di relazioni internazionali indispensabile per disinnescare la minaccia. Anche perché la Casa Bianca, indispettita per gli accordi commerciali con la Cina ha fatto orecchie da mercante. E così Emirati Arabi e Arabia Saudita, principali mandanti dell'assalto a Tripoli, hanno potuto agire indisturbati. Ma cominciamo dall'inizio. I responsabili della nostra intelligence che periodicamente incontrano Haftar se lo sentono ripetere da mesi. «Appena avrò l'occasione andrò a Tripoli e regolerò i conti con criminali e terroristi». O, meglio, con tutti coloro ancora restii a mollare il premier Fayez al Serraj. Il momento arriva a fine marzo

quando Haftar vola ad Abu Dhabi e concorda con il principe ereditario Mohammed Bin Zayed il colpo finale. Al termine dei colloqui il principe convoca negli Emirati il premier di Tripoli Fayez al Serraj e lo mette davanti ad un drastico ultimatum: o incontrare seduta stante Haftar e accordarsi per una spartizione del potere o regolare i conti militarmente. Davanti al no di Serraj il generale Haftar rinuncia ad incontrarlo e vola in Arabia Saudita. Lì il principe ereditario Mohammed Bin Salman, vero sovrano di fatto, è pronto a dargli il benelapico e garantirgli i fondi necessari, assieme a quelli promessi dagli emirati, per comprarsi le milizie di Serraj. La nostra intelligence, sempre attenta a seguire le mosse del generale, non tarda ad informare il nostro governo. Anche stavolta la reazione è inefficace.

Ma più di tutto pesa il silenzio di quel Donald Trump che la scorsa estate ci aveva promesso una regia comune sulla Libia. Una telefonata della Casa Bianca basterebbe per indurre i sauditi a darci ascolto, ma Trump e i suoi, indispettiti per gli accordi commerciali tra Italia e Cina, firmati senza il consenso di Washington, decidono d'ignorarci. E così l'Italia si ritrova senza carte da giocare. Oggi né i sauditi, né gli emirati, né l'Egitto, né tanto meno la Francia di Emmanuel Macron, hanno interesse a fermare la corsa dell'alleato verso Tripoli. Se Haftar si fermerà sarà solo perché i fondi messigli a disposizioni da Riad e Abu Dhabi non saranno bastati a comprare tutti i gruppi armati di

